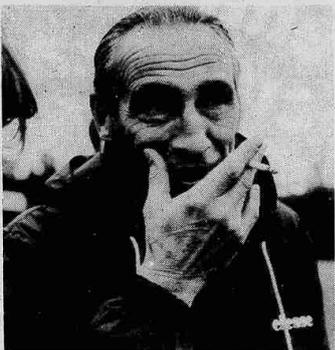


Il c. t. parla degli azzurri (e di se stesso) prima del match di domani con la Spagna

Bearzot: «Voglio l'Asia di Baies»

DAL NOSTRO INVIATO
ROMA — Ha l'influenza, ma è un Bearzot tranquillo. Per nulla preoccupato dalla salute psico-fisica della Nazionale-Juventus. La sua fiducia in questa squadra è incommensurabile. Deriva da quell'ostinata coerenza friulana che gli vive dentro come un perpetuo atto di fede. La giornata di Bearzot è movimentata: allenamento, colazione, pranzo e cena per vivere, una sequenza quasi ininterrotta di conferenze-stampa per sopravvivere all'insistenza quotidiana dei giornalisti. Siamo riusciti, per una volta, a strapparli alla «routine», a toglierli dai canali tradizionali di un dialogo a schemi fissi, con il pallone in cima ai suoi pensieri. Siamo rimasti soli, affascinati da una passeggiata nel parco di Villa Pamphili, dal clima mite di Roma, dal cielo mitevole che minaccia pioggia.



Bearzot si rivela, come sempre, uomo affabile, «aperto», disteso e orgoglioso. Ha sempre a portata di mano, come una pastiglia per il mal di testa, una spiegazione supplementare alla risposta che ha già fornito.

È guidato dalla buona fede e dal buon senso. Si di non piacere a tutti, ma sorride quasi con cinico fatalismo, anche se in cuor suo ci soffre; sa di ricoprire un ruolo provvisorio e si autodefinisce privilegiato per ciò che ha ottenuto, indipendentemente da ciò che sarà. Colorisce ogni riflessione con una filosofia, maturata negli anni, che lo immunizza dalle insidie del football, dalle emozioni che esso può riservare.

Domani si gioca Italia-Spagna all'Olimpico, un'amichevole che noi dovevamo restituire agli iberici per via dell'andata disputata circa un anno fa a Madrid. Ma soltanto marginalmente parliamo di Italia-Spagna. — Signor Bearzot, a 51 anni lei è un uomo arrivato, però non piace a tutti gli sportivi italiani. Anzi, a molti è addirittura antipatico. Perché? — Ho sempre trovato difficoltà di approccio con la gente. Forse perché non sono bello, forse per questo mio aspetto esteriore, per questo sguardo truce. La gente resta perplessa, diffidente. Credo di trovare dietro alla facciata un cane che abbaia. E mi sorprende tutto ciò, poiché soltanto attraverso il dialogo approfondito si può conoscere un individuo. — Enzo Bearzot, scende a terra. Alza il capo al cielo e aspira profondamente una boccata d'aria di una stagione dolce che non declina. Si diverte a non parlare di football. — Mi piacciono i classici antichi: Catullo, Ovidio e soprattutto Orazio. Perché? — Per tante ragioni. Si lega, questo diletto, ai miei entusiasmi di un tempo, al mio amore per la lingua. Orazio mi saluta in molte certe reazioni d'animo e lo adoro. Mi piacciono le sue odi, quel modo satirico di inquisire la vita e quel suo modo epico di affrontarla. — Per tante ragioni. Si lega, questo diletto, ai miei entusiasmi di un tempo, al mio amore per la lingua. Orazio mi saluta in molte certe reazioni d'animo e lo adoro. Mi piacciono le sue odi, quel modo satirico di inquisire la vita e quel suo modo epico di affrontarla.

«Il nostro destino è vivere insieme con gli altri nel mondo occidentale, anche a costo di qualche sacrificio supplementare di tutti. Dico tutti. Un bisogno reciproco, poiché anche l'Europa occidentale e nord-europea ha bisogno della nostra cultura, del nostro spirito di iniziativa». — Comincia a piovere. Un velo sottile intristisce quasi il cielo di Roma. Le gradazioni del verde che circonda il ritiro azzurro si ravvivano. Entriamo nella hall dell'albergo. L'intervista prosegue. Bearzot continua a gradire questa chiacchierata alternativa ai problemi esclusivamente calcistici. Si ritiene progressista o moderato tradizionalista? — Entrambe le cose. Diciamo che sono un progressista moderato. Non sono abituato a salire le scale a quattro per volta. — In che cosa è in chi crede di più? — «Per tante ragioni. Si lega, questo diletto, ai miei entusiasmi di un tempo, al mio amore per la lingua. Orazio mi saluta in molte certe reazioni d'animo e lo adoro. Mi piacciono le sue odi, quel modo satirico di inquisire la vita e quel suo modo epico di affrontarla.»

«Il nostro destino è vivere insieme con gli altri nel mondo occidentale, anche a costo di qualche sacrificio supplementare di tutti. Dico tutti. Un bisogno reciproco, poiché anche l'Europa occidentale e nord-europea ha bisogno della nostra cultura, del nostro spirito di iniziativa». — Comincia a piovere. Un velo sottile intristisce quasi il cielo di Roma. Le gradazioni del verde che circonda il ritiro azzurro si ravvivano. Entriamo nella hall dell'albergo. L'intervista prosegue. Bearzot continua a gradire questa chiacchierata alternativa ai problemi esclusivamente calcistici. Si ritiene progressista o moderato tradizionalista? — Entrambe le cose. Diciamo che sono un progressista moderato. Non sono abituato a salire le scale a quattro per volta. — In che cosa è in chi crede di più? — «Per tante ragioni. Si lega, questo diletto, ai miei entusiasmi di un tempo, al mio amore per la lingua. Orazio mi saluta in molte certe reazioni d'animo e lo adoro. Mi piacciono le sue odi, quel modo satirico di inquisire la vita e quel suo modo epico di affrontarla.»

Ritorna Renato Zaccarelli, sei mesi dopo «Antognoni ha più fantasia ma io proteggerò la difesa»



DAL NOSTRO INVIATO
ROMA — Renato Zaccarelli, sei mesi dopo l'uscita dalla Nazionale dopo l'incidente al «River Plate» con l'Olanda si torna per l'amichevole di domani con la Spagna-Baby. Ha avuto un avvio di stagione nerissimo, per lo strappo muscolare e le due ricadute che l'hanno costretto a ricominciare il calcio (e poi a sospenderlo) la preparazione due volte. È stato fermo per complessivi tre mesi e solo da sette settimane è rientrato in campionato. Prima come «ilvoro» e nelle ultime due partite come mezzala, ha cercato di riacquistare la miglior condizione, ma il suo rendimento ha ancora degli alti e bassi. — Non sono al cento per cento, però sto bene fisicamente. — spiega Zaccarelli. — La scorsa settimana, in allenamento, avevo accusato una fitta alla gamba. Fortunatamente non si trattava di una nuova lesione ed ho potuto giocare contro la Lazio e rispondere alla chiamata di Bearzot. Era un fatto allarmante: il muscolo non ha ancora riacquisito la completa elasticità e può procurarmi un po' di dolore. — Lei torna in azzurro grazie alla squallida di Antognoni. Fino a quando continuerete ad essere in ballottaggio? — Siamo due giocatori diversi — risponde Zaccarelli. — Insieme abbiamo disputato partite decise. Con Antognoni, che è tecnicamente più dotato, c'è più fantasia in fase offensiva, con me una maggior copertura. Le scelte dipendono da Bearzot il quale sta cercando di ampliare le sue vedute per trovare valide alternative ad un gruppo di elementi già collaudati. — Lei rientra in un centrocampo... incerto, accanto ad un Tardelli che non riesce ad esprimere il miglior rendimento e a un Barretti che non pensa? — Se un commissario tecnico dovesse seguire i risultati della domenica, sarebbe costretto a cambiare continuamente la Nazionale. D'accordo, nessuno di noi tre è al massimo, però la me-

glia azzurra è una molla importante e spero di ben figurare». — Poi ci sarà ancora qualcuno che dirà di lei che s'impaginerà solo in Nazionale? — «Queste sono storie — si accalora Zaccarelli — Nel Torino carco sempre di dare tutto quello che posso e anche di più. Ho dimostrato il mio attaccamento quando sono andato in campo a Novara, per accelerare il recupero, e mi sono nuovamente infortunato. Diverse la situazione di Benetti. Il «panzer» non sa come spiegare l'esclusione con la Roma, ma non ha polemiche. «Forse si è voluto velocizzare il gioco, tenendo conto delle caratteristiche dell'avversario, non certo per demerito mio — osserva —. Si è trattato di un episodio contingente e un calciatore professionista deve capire ed accettare le decisioni del proprio allenatore. È chiaro che mi fa piacere rientrare in Nazionale. Bearzot effettua le scelte in base ai suoi criteri e Trapattoni fa altrettanto tenendo conto di determinate esigenze. Starei agli ordini anche se la Juventus dovesse fare largo ai giovani, ma spero che la squadra cresca indipendentemente dalla carta d'identità dei giocatori. Dopo la sconfitta con la Roma le difficoltà sono maggiori ma niente è compromesso». — Quello che affronterà i giovani spagnoli è un centrocampo composto da elementi che non stanno attraversando un momento ideale. Come lo giudica in funzione delle pare di domani? — La Spagna ci tiene a battere i quarti nel mondo, come ci teneva la Cecoslovacchia — puntualizza Benetti. — Noi vogliamo ripercorrere la stessa moneta. Tardelli? S'impenna e corre come sempre. Zaccarelli? Non lo seguo e non posso giudicarlo. Orsi? È un elemento in forma che recentemente, in campionato, ci ha messo in difficoltà con la sua vitalità. È cresciuto, migliorato tatticamente ed è più continuo. Se Bearzot vorrà vederlo nella ripresa al posto mio, accetterò le sue decisioni».

Bruno Bernardi

Professor Vecchiet questa Nazionale è davvero malata?



Il professor Vecchiet (a sinistra): «Non servono medicine»

DAL NOSTRO INVIATO
ROMA — È una Nazionale un po' malata. E tutti corrono al suo capezzale per una diagnosi, per la ricetta migliore. Sette undicesimi appartengono alla Juventus della crisi. È possibile che il colore della maglia (dal bianconero all'azzurro) possa trasformare gli uomini impegnati domenica contro la Roma e domani pomeriggio contro la Spagna? Rivoigiamo il quesito al prof. Vecchiet, medico del Club Italia. — «È difficile stabilirlo — sordiscosa Vecchiet — il fattore psicologico conta molto; se il substrato di condizione fisica è costante, il fattore mentale lavora e importa tantissimo. Ma si tratta di teoria». — Come medico, quale terapia consiglierebbe al paziente? — «Per questo c'è il dott. La Nave. È difficile, infatti, analizzare a fondo una situazione dal fuori. Sarebbe come visitare un paziente per telefono». — Come mai, di solito, le squadre reduci da un mondiale disputato ad un certo livello subiscono flessioni in apparenza inspiegabili? — «Bisognerebbe fare ricerche approfondite, che attualmente sono impossibili. Ho un'idea del tutto personale, però, che sarebbe un'ipotesi tutta da verificare e da dimostrare. Occorrerebbe sapere cosa succede in un individuo con il cambiamento dei ritmi biologici naturali. Invece che la vacanza, i calciatori hanno affrontato i mondiali, invece che verso l'estate, quest'anno, sono andati incontro all'inverno. Nelle infinite ipotesi tecniche, fisiche e psicologiche, un punto di osservazione interessante potrebbe essere anche questo: Ma, ripeto, si tratterebbe di un'ipotesi di lavoro per una ricerca. Nulla di più». — Insomma, questa Nazionale-Juventus avrebbe bisogno di una pastiglia, o di parole? — «Le pastiglie si danno ai malati, e non mi sembra il caso. Ridurre, infine, ad un'alternativa così cruda il problema mi pare troppo semplicistico. Diciamo, allora, che, dovendo scegliere tra le pastiglie e le parole, consigliereio una buona parola». a.c.a.r.

Il Milan vuole Rossi o Giordano
ROMA — Voci di mercato nel ritiro azzurro. Si dice che il Milan sarebbe ostinatamente interessato all'acquisto di Paolo Rossi o di Bruno Giordano. La società rossoneria ha già fatto profondi sondaggi sulle intenzioni di Giussù Farina, per avere «Pablu». In caso di risposta negativa da parte del presidente vicentino, il Milan dirottarebbe le proprie intenzioni sul laziale Giordano. Uno dei due, comunque, dovrebbe essere il centralissimo rossonerio degli Anni Ottanta. — POZZO — Nella chiesa di Santa Cristina, in piazza San Carlo, verrà celebrata domenica alle 11.30 una messa in memoria di Vittorio Pozzo, a dieci anni dalla sua scomparsa. — «L'incontro di basket Emerson - Chiamarini, in programma stasera a Varese, verrà trasmesso in diretta per satellite una e parte dalle ore 22,15 circa. a.c.a.r.